

La dottrina Rumsfeld/Cebrowski

 voltairenet.org/article213171.html

Le mappe del Consiglio dei capi di stato-maggiore USA del 2001 – pubblicate nel 2005 dal colonnello Ralph Peters – che ancora oggi, nel 2021, sono il riferimento per l'azione delle forze armate USA.

A marzo 2002, nel libro *L'incredibile menzogna* [1] [2] scrivevo che gli attentati dell'11 Settembre avevano l'obiettivo di far accettare agli statunitensi:

- ▶ all'interno, un sistema di sorveglianza di massa (il *Patriot Act*);
- ▶ all'estero, la ripresa della politica imperiale, su cui all'epoca non esistevano documenti.

Le cose si chiarirono solo nel 2005, quando il colonnello Ralph Peters – allora commentatore di *Fox News* – pubblicò la famosa carta del Consiglio dei capi di stato-maggiore: la carta del “rimodellamento” del Medio Oriente Allargato [3]. Fu uno choc per tutte le cancellerie: il Pentagono prevedeva di ridisegnare le frontiere ereditate dalla colonizzazione franco-britannica (gli Accordi di Sykes-Picot-Sazonov del 1916) senza riguardo verso alcuno Stato, nemico o alleato che fosse.

Da allora ogni Stato della regione cercò con ogni mezzo di evitare che la tempesta si abbattesse sulla propria popolazione. Invece di allearsi con i Paesi limitrofi per fronteggiare il comune nemico, ogni Paese tentò di spostare le grinfie del Pentagono sui vicini. Il caso più emblematico fu la Turchia, che più volte cambiò di spalla al fucile, dando di sé la fuorviante immagine di cane impazzito.

Stability, America's Enemy

RALPH PETERS

© 2001 Ralph Peters

The diplomats and decisionmakers of the United States believe, habitually and uncritically, that stability abroad is our most important strategic objective. They may insist, with fragile sincerity, that democracy and human rights are our international priorities—although our policymakers do not seem to understand the requirements of the first and refuse to meet the requirements of the second. The United States will go to war over economic threats, as in Desert Storm. At present, we are preoccupied with a crusade against terrorism, which is as worthy as it is difficult. But the consistent, pervasive goal of Washington's foreign policy is stability. America's finest values are sacrificed to keep bad governments in place, dysfunctional borders intact, and oppressed human beings well-behaved. In one of the greatest acts of self-betrayal in history, the nation that long was the catalyst of global change and which remains the beneficiary of international upheaval has made stability its diplomatic god.

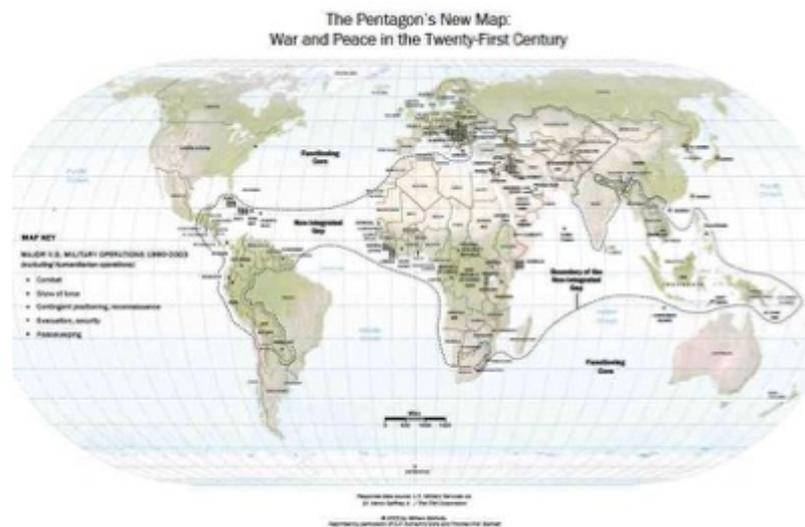
Our insistence on stability above all stands against the tides of history,

Due visioni del mondo si scontrano: dal 2001 la stabilità è per il Pentagono il nemico strategico degli Stati Uniti, per la Russia invece è la condizione per la pace.

La carta rivelata dal colonnello Peters – che detestava il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld – non permetteva di cogliere l'insieme del progetto. Subito dopo gli attentati dell'11 Settembre, Peters pubblicò un articolo sulla rivista dell'esercito USA, *Parameters* [4], ove alludeva alla mappa – che tuttavia pubblicherà quattro anni più tardi – facendo intendere che il Comitato dei capi di stato-maggiore s'apprestava a realizzarla per mezzo di crimini atroci, che avrebbe appaltato per non sporcarsi le mani. Sul momento si pensò a eserciti privati, ma la storia dimostrò che nemmeno questi potevano imbarcarsi in crimini contro l'umanità.

La chiave di volta del progetto era nell'Ufficio di Trasformazione della Forza (*Office of Force Transformation*) del Pentagono, creato da Rumsfeld nel periodo successivo all'11 Settembre. Lo dirigeva l'ammiraglio Arthur Cebrowski, celebre stratega, ideatore dell'informatizzazione delle forze armate [5]. Si pensò che questo nuovo Ufficio fosse uno strumento per portare a compimento il progetto, benché nessuno più contestasse la riorganizzazione. Ebbene no, Cebrowski era lì per trasformare la missione delle forze armate USA, come attestano alcune registrazioni delle conferenze da lui tenute nelle accademie militari.

Per tre anni Cebrowski tenne lezioni a tutti gli ufficiali superiori USA, dunque a tutti coloro che oggi sono generali.



Bersaglio dell'ammiraglio Cebrowski non è soltanto il Medio Oriente Allargato, ma tutte le regioni non integrate nell'economia globalizzata.

L'insegnamento impartito da Cebrowski nelle accademie militari era piuttosto semplice: l'economia mondiale si stava globalizzando; per rimanere la prima potenza mondiale, gli Stati Uniti dovevano adattarsi al capitalismo finanziario. Il mezzo migliore era garantire ai Paesi sviluppati lo sfruttamento delle risorse naturali dei Paesi poveri, senza dover affrontare ostacoli politici. Partendo da questo presupposto, divise il mondo in due: da un lato le economie globalizzate (incluse Russia e Cina), destinate a essere mercati stabili e, dall'altro, i Paesi rimanenti, che avrebbero dovuto essere privati delle strutture statali e fatti precipitare nel caos, in modo che le multinazionali potessero sfruttarne le ricchezze senza incontrare resistenze. Per conseguire il risultato, i popoli non-globalizzati devono essere divisi secondo criteri etnici e manovrati ideologicamente.

Il primo obiettivo avrebbe dovuto essere la zona arabo-musulmana che si estende dal Marocco al Pakistan, a eccezione di Israele, nonché di due micro-Stati contermini, la Giordania e il Libano; questi tre Stati avrebbero dovuto far da barriera alla propagazione dell'incendio. È la zona che il Pentagono ha denominato Medio Oriente Allargato. Una zona definita non in funzione delle riserve petrolifere, bensì dei comuni elementi culturali degli abitanti.

La guerra immaginata dall'ammiraglio Cebrowski avrebbe dovuto riguardare in prima battuta l'intera regione. Non si dovevano più fare i conti con le divisioni della guerra fredda. Ormai gli Stati Uniti non avevano più gli amici o i nemici di un tempo. Non era più l'ideologia (i comunisti) o la religione (scontro di civiltà) che identificava i nemici, ma solo la loro non-integrazione nell'economia globalizzata del capitalismo finanziario. Niente poteva più proteggere coloro che avevano la sfortuna di non essere pecoroni, ossia di essere indipendenti.

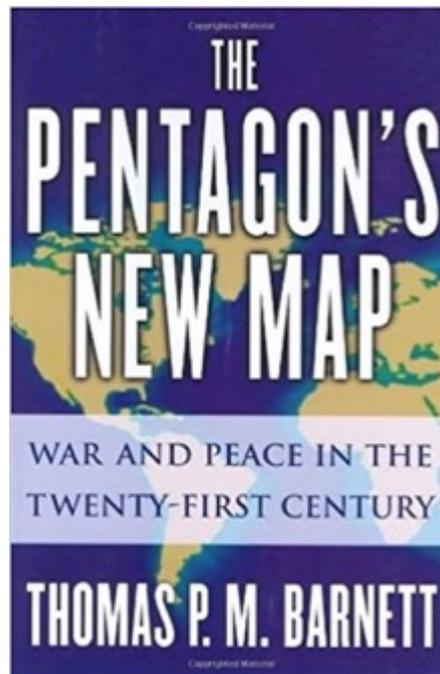
Questa guerra non doveva ottenere lo sfruttamento delle risorse naturali soltanto per gli Stati Uniti – com'era accaduto nelle guerre precedenti – ma per tutti gli Stati globalizzati. Del resto, gli Stati Uniti non erano più prioritariamente interessati all'appropriazione delle risorse naturali; volevano soprattutto dividere il lavoro su scala planetaria e fare lavorare gli altri per loro.

Ciò comportava cambiamenti tattici nel modo di condurre la guerra, visto che non si trattava, come in precedenza, di ottenere la vittoria, ma di portare avanti una «guerra senza fine», secondo l'espressione del presidente George W. Bush. In effetti, le guerre iniziate dopo l'11 Settembre su cinque fronti sono tutt'ora in corso: in Afghanistan, Iraq, Libia, Siria e Yemen.

Poco importa che i governi alleati interpretino queste guerre come vuole la propaganda statunitense; la realtà è che non sono guerre civili, ma tappe di un piano prefissato del Pentagono.



La “dottrina Cebrowski” causò uno scossone nelle forze armate USA. L’assistente di Cebrowski, Thomas Barnett, fece un articolo per Esquire Magazine [5] e in seguito pubblicò un libro per meglio illustrare al grande pubblico la sua teoria: *La Nuova carta del Pentagono* [6].



Il fatto che nel libro, pubblicato dopo la morte dell’ammiraglio Cebrowski, Barnett si sia attribuito la paternità della dottrina non deve trarre in inganno. È solo un mezzo del Pentagono per disconoscere la paternità. Lo stesso accadde, per esempio, con lo “scontro di civiltà”. All’inizio si trattava della “dottrina Lewis”, uno stratagemma comunicativo studiato all’interno del Consiglio di Sicurezza Nazionale per vendere nuove guerre all’opinione pubblica. La dottrina fu poi esposta al grande pubblico dall’assistente di Bernard Lewis, Samuel Huntington, che la presentò come dissertazione universitaria su una realtà ineluttabile.

L’attuazione della dottrina Rumsfeld/Cebrowski è incorsa in innumerevoli disavventure, alcune esito dell’azione del Pentagono stesso, altre per merito dei popoli che il Pentagono voleva annientare. Così le dimissioni del comandante del Central Command, ammiraglio William Fallon, furono orchestrate per punirlo, perché aveva negoziato di propria iniziativa una pace ragionata con l’Iran di Mahmud Ahmadinejad. Furono provocate da... Barnett stesso, con la pubblicazione di un articolo in cui accusava Fallon di discorsi ingiuriosi nei confronti del presidente Bush. Oppure il fallimento della disorganizzazione della Siria, imputabile al popolo siriano e all’entrata in gioco dell’esercito russo. Il Pentagono è arrivato a incendiare i raccolti e a organizzare un embargo per affamare il Paese: azioni di ritorsione che ne dimostrano l’incapacità di distruggere le strutture statali siriane.

Durante la campagna elettorale, Donald Trump si era schierato contro la guerra senza fine e per il rientro dei GI’s in patria. Durante il mandato è riuscito a evitare di aprire nuovi fronti e a rimpatriare qualche soldato, ma non è riuscito a domare il Pentagono. Quest’ultimo ha ampliato le Forze speciali senza “semiclandestine” ed è riuscito a

distruggere lo Stato libanese senza far ricorso a uomini in uniforme. È la stessa strategia che sta mettendo in atto anche in Israele, ove organizza pogrom anti-arabi e anti-ebrei sfruttando lo scontro fra Hamas e Israele.

Il Pentagono ha più volte tentato di allargare la “dottrina Rumsfeld/Cebrowski” al Bacino dei Caraibi. Ha pianificato il rovesciamento, non già del regime di Nicolás Maduro, bensì della Repubblica bolivariana del Venezuela, ma è stato costretto alla fine a rinviarlo.



Gli otto membri del Comitato dei capi di stato-maggiore.

Si deve prendere atto che il Pentagono è diventato un potere autonomo. Dispone di un budget annuale gigantesco, quasi il doppio di quello dell'intero Stato francese (escluse collettività territoriali e sicurezza sociale). In pratica, il suo potere si estende ben al di là degli Stati Uniti, dal momento che controlla l'insieme degli Stati membri dell'Alleanza Atlantica. Dovrebbe rendere conto della propria attività al presidente degli Stati Uniti, ma le esperienze dei presidenti Barack Obama e Donald Trump dimostrano il contrario. Il primo non è riuscito a imporre al generale John Allen la propria politica nei confronti di Daesh, il secondo si è lasciato trarre in inganno dal Central Command. Niente fa supporre che andrà diversamente con il presidente Joe Biden.

La recente lettera aperta di ex generali USA [7] dimostra che più nessuno sa chi dirige le forze armate USA. Quel che conta non è la loro analisi politica – degna della guerra fredda – che non inficia la loro presa d'atto: amministrazione federale e generali non sono sulla stessa lunghezza d'onda.

Le analisi di William Arkin, pubblicate sullo *Washington Post*, hanno dimostrato che, dopo gli attentati dell'11 Settembre, lo Stato federale ha organizzato una nebulosa di agenzie, sottoposte alla supervisione del dipartimento per la Sicurezza della Patria [8]. Nel segreto più assoluto, esse intercettano e archiviano le comunicazioni di tutte le persone che vivono negli Stati Uniti. Arkin ha ora rivelato su *Newsweek* che il

Dipartimento della Difesa ha creato forze speciali segrete, distinte da quelle in uniforme [9]. Sono queste ad avere in carico la dottrina Rumsfeld/Cebrowski, quali che siano l'inquilino della Casa Bianca e la sua politica estera.



Il Pentagono si è dotato di una Forza speciale clandestina di 60 mila uomini. Costoro non compaiono su alcun documento ufficiale e operano in abiti civili; utilizzati in teoria contro il terrorismo, sono loro stessi a praticarlo. Le forze armate classiche sono impegnate contro i rivali russi e cinesi.

Quando nel 2001 il Pentagono attaccò l’Afghanistan e poi l’Iraq ricorse alle proprie forze armate classiche – non ne aveva altre a disposizione– e a quelle dell’alleato britannico. Durante la “guerra senza fine” in Iraq, ha però costituito forze jihadiste irachene – sunnite e sciite – per far precipitare il Paese nella guerra civile [10]. Una di queste forze, costola di Al Qaeda, fu utilizzata in Libia nel 2011; un’altra in Iraq nel 2014, sotto il nome di Daesh. Questi gruppi si sono progressivamente sostituiti alle forze armate USA per fare il lavoro sporco di cui parlava il colonnello Ralph Peters nel 2001.

Oggi nessuno vede soldati USA in uniforme in Yemen, Libano o Israele. Lo stesso Pentagono s’è fatto vanto del loro ritiro. In realtà, 60 mila uomini delle Forze speciali USA clandestine, ossia senza uniforme, attraverso la guerra civile seminano caos in questi Paesi.

[1] *L’incredibile menzogna. Nessun aereo è caduto sul Pentagono*, Thierry Meyssan, Fandango (2002).

[2] Diversamente da quanto generalmente si crede, questo libro non riguarda gli attentati dell’11 Settembre. Soltanto la prima parte (“Sanguinosa messinscena”) dimostra l’impossibilità materiale della versione dominante. Le due parti successive riguardano la politica di controllo di massa (“Morte della democrazia in America”) e sul progetto imperiale futuro (“L’impero attacca”)

[3] “Blood borders. How a better Middle East would look”, Ralph Peters, *Armed Forces Journal*, June 1, 2006.

[4] “Stability. America’s ennemy”, Ralph Peters, *Parameters*, #31-4, Winter 2001.

[5] *Transforming Military Force. The Legacy of Arthur Cebrowski and Network Centric Warfare*, James R. Blaker, Praeger Security International (2007).

[6] *The Pentagon’s New Map: War and Peace in the Twenty-first Century*, Thomas P. M. Barnett, Paw Prints (2004).

[7] “Open Letter from Retired Generals and Admirals”, *Voltaire Network*, 9 May 2021.

[8] *Top Secret America: The Rise of the New American Security State*, William M. Arkin & Dana Priest, Back Bay Books (2012).

[9] “Exclusive: Inside the Military’s Secret Undercover Army”, William M. Arkin, *Newsweek*, May 17, 2021.

[10] *Sotto i nostri occhi*, Capitolo «La fusione dei due Gladio e la preparazione di Daesh», Thierry Meyssan, edizioni La Vela (2018).